

Diocesi di Tursi – Lagonegro
Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali

Itinerario formativo per il V Convegno Ecclesiale Nazionale
Costruttori di umanità



Riflessioni di Associazioni e Movimenti
dopo il primo Seminario di approfondimento
“Custodi del creato, responsabili dell’umano: un itinerario di rinnovamento”
Chiaromonte, 5 giugno 2015

Azione Cattolica (AC)
Associazione Italiana Maestri Cattolici (AIMC)
Centro di Aiuto alla Vita (CAV)
Centro Italiano Femminile (CIF)
Fraternità di Comunione e Liberazione (CL)
Movimento dei Focolari (Mdf)
Movimento Orionino di Volontariato (MOV)
Ordine Francescano Secolare (OFS)
Rinnovamento nello Spirito Santo (RnS)
Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI)

Traccia di riflessione

a cura dell'ing. Simona Loperte

Voglio riprendere un passaggio del discorso con cui lo scorso maggio Papa Francesco si è rivolto all'Assemblea generale della CEI. «Le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronti a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale». Lo scorso 23 maggio, in occasione del 70° anniversario delle ACLI, il Papa ha dichiarato inoltre che alle porte delle nostre associazioni “oggi bussano nuove domande, che richiedono nuove e qualificate risposte. Quello che è cambiato nel mondo globale non sono tanto i problemi, quanto la loro dimensione e la loro urgenza. Inedite sono l'ampiezza e la velocità di riproduzione delle disuguaglianze. Ma questo non possiamo permetterlo! Dobbiamo proporre alternative eque e solidali che siano realmente praticabili!”

1- Papa Francesco ci invita ad “**uscire** dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (EG 20).

Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

2- «Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale – sono ancora parole dell'Evangelium Gaudium – tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Ogni volta che si torna a scoprirlo, ci si convince che proprio questo è ciò di cui gli altri hanno bisogno...» (EG 265).

*Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro **annuncio** e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?*

3- Le trasformazioni sociali e culturali degli ultimi anni ci portano a confrontarci con un tessuto certamente più sfilacciato e composito, un contesto pluralista in cui **abitare**. Costituirebbe un oggettivo impoverimento se tali trasformazioni – unite alla carenza di vocazioni e alla difficoltà a misurarci con i nuovi scenari – vedessero venir meno il nostro contributo di ispirazione, di testimonianza e di azione: ne patirebbero il vivere civile e la sua laicità, il bene comune, la pace sociale e la qualità della convivenza democratica. A farne le spese – lo sappiamo bene – sarebbero, innanzitutto, i poveri. In questo quadro, l'appello di Papa Francesco per «una Chiesa povera per i poveri» (EG 198) e quello più recente a essere “fedeli ai poveri” (Discorso Papa Francesco, 70° ACLI) esprimono una scelta di campo dal valore ad un tempo teologico, antropologico ed ecclesologico. In altre parole, racchiude una precisa indicazione programmatica.

Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

AZIONE CATTOLICA

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

La Parrocchia è la comunità dei credenti, il luogo reale ideale in cui possiamo educarci ed educare al senso della Chiesa, in cui si impara a progettare insieme per cercare modalità nuove di annuncio del Vangelo in un mondo in continue e rapide trasformazioni.

L'essere laici associati rappresenta un punto di forza, perché mentre ci impegna a creare legami di vita buona, relazioni autentiche e comunione all'interno del gruppo, ci abilita a sperimentare comunione con tutta la grande famiglia parrocchiale e ci apre al mondo.

L'Associazione è un vero e proprio laboratorio di corresponsabilità e di comunione, in cui i soci sono impegnati in un esercizio costante di discernimento, che diventa discernimento comunitario per comprendere quale è la nostra vocazione, quali le scelte da fare per essere fedeli alla volontà del Signore, per annunciare e testimoniare il Vangelo della gioia nel vissuto.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Siamo chiamati ad accompagnare le persone a riscoprire che la vita è gioia nel Signore, sfidando la precarietà e la rassegnazione e offrendo prospettive di speranza e di fiducia nel futuro. Ciò vale soprattutto nei confronti delle giovani generazioni che, cariche di incertezze, guardano al futuro con timore e trovano sempre meno punti di riferimento nel mondo adulto e nelle istituzioni.

L'AC offre ai soci uno spazio per un cammino di fede rinnovato nelle motivazioni, nelle modalità e in prospettiva missionaria, uscendo da se stessi e dal gruppo per andare verso le periferie esistenziali del nostro territorio, partendo dal rinnovamento spirituale e umano di ogni suo aderente e operando scelte di presenza ordinaria, discreta, costante tra le persone che vivono nelle nostre comunità per comunicare la novità e la gioia che nasce dall'aver incontrato il Signore.

3. Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Le metamorfosi del presente costituiscono per tutti una chiamata a rivedere i propri stili di vita, ad agire responsabilmente, riconoscendo la grammatica inscritta nella natura ed usando saggiamente le risorse a vantaggio di tutti, perché “Un altro mondo è possibile” come recitava la slogan del Forum sociale mondiale che si è tenuto a Tunisi nel marzo scorso.

Per noi cristiani è possibile e doveroso coltivare e far crescere i semi del regno di Dio che è un regno di Giustizia, di Verità e di Amore. Nella *Evangelii Gaudium* papa Francesco ci ricorda che siamo tutti chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo (n. 215).

Siamo chiamati a fare rete lasciandoci coinvolgere in forme fattive di collaborazione con tutta la società civile e con le istituzioni, a maturare insieme una rinnovata etica civile. In questo l'impegno culturale è prioritario, congiunto alla capacità critica per cogliere le ingiustizie presenti in un modello di sviluppo che non rispetta l'ambiente e tanto meno l'uomo.

Abbiamo bisogno di un'economia capace di generare lavoro senza violare la terra, valorizzandola piuttosto come ricchezza produttiva e come crescita sociale.

“L'AC resta ancorata ad un'idea: per fare politica bisogna avere un grosso bagaglio non solo di competenze, ma primariamente di umanità e di passione. Un bagaglio che si forma nel servizio all'altro”. (da “ Un'Associazione che sfida la precarietà e la rassegnazione”- 2/01/2014 – Sito Azione Cattolica)

Il nostro impegno è quello di far sì che il servizio associativo sia sempre più generoso, credibile, popolare, diffuso e missionario, pronto a leggere i segni dei tempi, a rispondere agli appelli di questa nostra storia, delle persone che il Signore ci pone accanto.

Veramente, se nessuno si ritiene esente dall'impegno, un mondo migliore è possibile!

ASSOCIAZIONE ITALIANA MAESTRI CATTOLICI

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

La parrocchia è per definizione il contesto reale dove i credenti vivono in comunione. La partecipazione corale, però, si esprime prevalentemente durante le celebrazioni liturgiche. E' meno facile ritrovare nel quotidiano *un popolo di Dio in cammino* orientato verso finalità condivise. Difficile realizzare l'immagine di una *carovana*, un insieme di persone che entrano in relazione e condividono le ansie e le gioie di un percorso fatto anche di tappe, di soste e di nuove partenze.

Il permanere della duplice visione sul laicato, evidenziata lucidamente a suo tempo dalla teologa Serena Noceti, e la generale debolezza nell'attuare lo spirito del Concilio Vaticano II fanno sì che non sempre si realizzino le condizioni per un discernimento comunitario, soprattutto nelle piccole parrocchie, coincidenti con paesi di ridotte dimensioni geografiche e demografiche, che sono la maggior parte nella nostra diocesi. Gli organismi pastorali parrocchiali qualche volta sono assenti; in altri casi, pur presenti, per scarsa motivazione e partecipazione non aiutano ad implementare nella comunità le dimensioni *dell'abitare* e *dell'uscire* vissute da singoli e/o da piccoli gruppi, con un alto rischio di atteggiamenti e comportamenti autoreferenziali.

A livello diocesano, la Consulta porta avanti un cammino di confronto, riflessione comunitaria, condivisione. Resta, però, che al di là di quello che si costruisce fra i responsabili delle varie Aggregazioni, il riflesso nella vita parrocchiale ordinaria è ancora scarso.

Anche a livello associativo gli organi di governo che sorreggono la struttura, pensati come luoghi generativi della vita dell'AIMC ed espressione di prossimità alla scuola e al territorio, non sempre costituiscono momenti primari di partecipazione in presenza. La circolazione delle informazioni e il processo per l'assunzione di decisioni, comunque, si avvalgono anche delle nuove tecnologie per la comunicazione e, pur riducendosi la *bellezza del guardarsi negli occhi*, resiste una relazione che tiene vivo il dibattito, espressione della volontà di *esserci*, di stare nei processi della storia, e che garantisce un discernimento condiviso, se non comunitario. L'Associazione, pur prestando attenzione alle “regole interne di funzionamento”, va oltre la logica della burocratizzazione: la prossimità, la valorizzazione e la promozione della persona, la solidarietà, il dialogo sono valori praticati in una situazione di laboratorio alla pari che rende ciascuno protagonista e partecipe. E' uno stile orientato verso una responsabilità diffusa e un discernimento sempre più ampio.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Viviamo un momento contrassegnato da crescente sofferenza sociale, da tantissimi luoghi di solitudine; lo smarrimento e la fragilità sono la cifra di un contesto dove diventa urgente recuperare il valore della comunità, fondamento della comunione. E' questo anche il momento delle grandi contraddizioni: cambiamenti dell'umanità e del pianeta all'insegna del progresso e della tecnologia, ma anche deterioramento del mondo e della qualità della vita; gesti di grande solidarietà contrapposti ad atteggiamenti e comportamenti di chiusura verso l'altro, di paura del diverso. Di fronte alle numerose povertà, ai tanti che bussano alle nostre porte da profughi o da migranti in generale, si registra un aumento di intolleranza e di indifferenza. E' inquietante la conversazione sui social network caratterizzata dall'insulto e dal turpiloquio, dal bisogno di chiudere il proprio io all'interno di un perimetro che tiene l'altro al di là della soglia poiché percepito come minaccia alla propria identità, alla proprietà privata. La consapevolezza, però, che in tanti cuori albergano

sentimenti di solidarietà e generosità che determinano l'*uscita* dalle proprie certezze e il coraggio di raggiungere con opere concrete di accoglienza le tante periferie esistenziali, ci riporta alla responsabilità di farci prossimo e di promuovere la dignità di ciascuno. Questa responsabilità ci interpella come cittadini, come credenti, nello sforzo di trovare risposte strutturali alle tante emergenze: per crescere in umanità dobbiamo prenderci cura degli altri, della nostra casa comune poiché, come dice Papa Francesco nella *Laudato si'*, “ fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra”.

Il contesto associativo è luogo in cui si sperimentano e si annunciano la prossimità, la pratica relazionale che va oltre la paura dell'altro, il prendersi cura e l'esercizio della responsabilità. È spazio di formazione per vivere pienamente l'impegno educativo come sostegno alla persona in un percorso verso l'autenticità. Il socio AIMC è chiamato a vivere la complessità dei tempi, ad interpretarli e ad elaborare pensieri ed azioni di speranza in ambito professionale, sociale, politico ed ecclesiale. Il tutto in un cammino di crescita con altri soci nella condivisione della passione per l'umano e nell'impegno di farsi leali compagni di viaggio anzitutto di alunni e colleghi e poi di tutti coloro con i quali entriamo in contatto quotidianamente. Essere compagni di viaggio o di strada non vuol dire assecondare gli altri sempre e comunque; vuol dire, piuttosto, crescere insieme, godere di tutte le gioie, saper cogliere vicendevolmente le criticità e riflettere sulle negatività, per trovare soluzioni condivise.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

I cambiamenti sociali e culturali degli ultimi anni si caratterizzano per la velocità dei tempi e per l'ampiezza, determinando incertezze, omologazione e stili di vita non sempre rispettosi di un'autentica ecologia umana. Ci interpellano in consapevolezza e responsabilità: consapevolezza relativa all'esigenza e all'urgenza di cambiare mentalità ed azione; responsabilità di *esserci* e di impegnarsi per il bene comune, ma responsabilità anche nei confronti degli altri, chi ha meno di noi, i nostri figli, le generazioni future. Responsabilità che si concretizza nel prendersi cura della terra e dei propri simili nella quotidianità e in una dimensione comunitaria poiché viviamo delle sfide che riguardano e toccano tutti.

La Chiesa e l'Associazione possono essere il contesto formativo deputato alla promozione dell'impegno sociale e politico del laicato. L'AIMC dichiara questo intento nel suo statuto ed offre occasioni formative in tale direzione. Purtroppo nelle parrocchie ancora raramente si creano tempi e spazi formativi per tematiche ritenute “profane”; oltre l'annuncio individuale persiste un atteggiamento di “neutralità” nei confronti del degrado che tocca il rapporto tra gli esseri umani e tra questi, la natura e il lavoro.

Una sfida presente e futura è certamente la questione ambientale, ma su questo non vi sono informazione e preparazione adeguate. Anche per il mondo del lavoro si registra la difficoltà di inquadrare e analizzare il tema alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, anche all'interno di associazioni dei lavoratori. I laici possono essere ferrati su aspetti professionali e sindacali, ma finché resta la frattura fra il loro linguaggio e quello degli assistenti poco si costruisce.

Servirebbe anche un maggior impegno dei credenti più preparati in campo sindacale, perché ultimamente si nota un certo scollamento tra sindacati e lavoratori, tanto da portare non pochi a chiedersi se i sindacati li tutelano davvero. È necessario ricostruire il rapporto, alla luce dei principi della Dottrina sociale, anche per non perdere un presidio di democrazia e di umanità. Forse il momento è propizio, dato che le metamorfosi del presente stanno rendendo la chiesa più fresca, più dinamica e la sua gerarchia più spontanea, meno velata da quella “patina d'oro” che ha reso difficile a lungo, anche per le menti più brillanti, l'essere vicino al popolo di Dio, che è sempre in cammino, in cerca di risposte di senso.

CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

“Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (*poiché la vita si è fatta visibile*, noi l’abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, *perché anche voi siate in comunione con noi*. La comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo *perché la vostra gioia sia perfetta*” (1Gv 1, 1-4).

Il Mistero della nostra fede è questo. La Buona Novella è che Dio, nella pienezza dei tempi, si è reso visibile e ha scelto di **abitare** con il suo popolo, di fare del **mondo la Sua casa** e dell’**umanità la Sua famiglia**. Se il creato è la Sua casa noi non dobbiamo distruggerlo. Dice papa Bergoglio nell’enciclica *Laudato si’*: “E’ un bene per l’umanità e per il mondo che noi credenti riconosciamo meglio gli impegni ecologici che scaturiscono dalle nostre convinzioni”.

Se l’umanità è la famiglia di Dio vuol dire che noi siamo chiamati ad amare il prossimo tanto da adoperarci il più possibile per il bene comune. Ma agire per il bene comune in ambito sociale è fare politica; la politica è il volto concreto della carità e in questo senso essa rimane un elemento connaturale alla fede cattolica secondo un unico modello: Gesù Cristo.

“... *poiché la Vita si è fatta visibile...*” Le nostre parrocchie, le nostre associazioni si formano continuamente per essere la casa, la famiglia di Dio. Ma vivendo radicate in un territorio, in un contesto umano e in una cultura, vivono le tentazioni del nostro tempo: autoreferenzialità, accentramento, priorità di strategie pastorali. La vita di Gesù sulla terra invece si è costruita su incontri e dialoghi, non su strategie pastorali.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un’umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

...*perché anche voi siate in comunione con noi...* E’ dentro un incontro fatto di “vicinanza” che si crea una relazione di comunione. Ogni associazione ha la propria mission; in essa risponde alla propria vocazione alla fraternità, alla giustizia, alla carità. La criticità sta nel fatto che proprio tra parrocchie e associazioni non si è “compagni di viaggio”. Quasi non ci si conosce/riconosce nella propria mission. L’esigenza della prima chiesa dovrebbe tornare ad essere la nostra di oggi: essere in comunione fra noi con l’intento esistenziale del Kerigma privilegiando le periferie.

3. Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l’orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l’impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

...*perché la vostra gioia sia perfetta...* L’annuncio è testimonianza. E la testimonianza è la missione della chiesa. La freschezza di tale missionari età sta nell’essere portatori gioiosi dell’annuncio, “cirenei di gioia” direbbe don Tonino Bello, più che portatori delle croci del mondo

contemporaneo. Ma come si può essere missionari gioiosi se non si è capaci di interpretare i mutamenti sociali e politici del nostro tempo? E' questo un ulteriore punto di criticità: non siamo abbastanza formati per entrare con competenza nelle questioni socio-politiche scottanti del nostro tempo: la crisi ecologica, educativa, sanitaria, del lavoro etc.

La Consulta Diocesana sta garantendo la formazione alle associazioni che intendono impegnarsi nel sociale. Serve però lavorare insieme ad un progetto che renda concreto l'impegno politico al quale ci stiamo formando. Sarebbe auspicabile che **TUTTE** le associazioni di volontariato della diocesi, partendo da un **osservatorio** sulle problematiche del territorio, costituiscano un **gruppo di lavoro** che funga da **tramite con gli organismi istituzionali** per la **realizzazione di progetti di promozione umana e sociale fondata sui valori cristiani**.

CENTRO ITALIANO FEMMINILE

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Ormai non abbiamo più nessun alibi dietro cui nasconderci.

Alte risuonano le parole del papa, che ci richiama quasi quotidianamente ad una vita più degna di essere vissuta, perché vissuta nella fraternità, nella giustizia, nella gioia, nell'amore.

L'ultimo appello per l'accoglienza dei profughi ci inchioda alle nostre responsabilità. Due conti facili facili: se ogni parrocchia (ce ne sono 25.000 in Italia) accogliesse famiglie di tre persone, 75.000 profughi potrebbero vivere subito in Italia, e non ce ne accorgeremmo nemmeno: sono così poche tre persone in più anche per i nostri piccoli paesi!

E tanti di noi potrebbero addirittura accogliere nella propria casa un immigrato, o meglio, una “persona” (perché di persone, parliamo!), fragile, bisognosa di aiuto.

Ma... il nostro crogiolarci nel quieto vivere (per non parlare di egoismo...), ce lo consentirebbe? E pur non volendo considerare l'ipotesi di una personale, privata accoglienza (oggettivamente più difficile anche per difficoltà burocratiche e legali), quanti di noi si impegneranno a sollecitare i parroci affinché accolgano l'invito dei vescovi lucani ad aprire le parrocchie all'accoglienza dei profughi? E quanti di noi affiancheranno, aiuteranno concretamente i parroci nella gestione quotidiana, continua, dell'eventuale ospitalità offerta? Qualcuno di noi lo farà (proprio qualche giorno fa si parlava, in un gruppo, della necessità e dell'impegno di organizzare un coordinamento per l'accoglienza), ma nel concreto è sempre tutto più difficile.

E allora, non avendo più alibi per la nostra indifferenza, per il nostro non agire, essendo ormai superflua ogni descrizione-elencazione dei mali del nostro tempo (non perché inutile, ma perché già nota a tutti, essendo stata ampiamente documentata e analizzata), diciamoci ancora una volta la verità sulla reale situazione in cui ci troviamo a vivere ed agire.

Non c'è luogo in cui si accendano vivaci discussioni, in cui ci si confronti, per giungere ad un reale discernimento. Solo qualche volta (raramente...) la parrocchia diventa luogo di riflessione comunitaria cui tutti contribuiscono, e solo qualche volta ciò accade all'interno delle Associazioni.

Le nostre Associazioni si dedicano molto più al “fare”, alle attività (a volte anche troppe, ma quasi mai inserite in un progetto) e troppo poco alla formazione e allo studio, certamente più impegnativi e difficili, ma necessari e preliminari ad ogni attività che voglia raggiungere un obiettivo ed operare un reale cambiamento nel tessuto sociale. Eppure le Associazioni potrebbero essere vere fucine di miglioramento sociale, creando e diffondendo una nuova cultura di vita!

Vari comitati di cittadini operano ormai da anni sul fronte della difesa della salute e dell'ambiente, contro lo “strapotere del petrolio”, contro chi prospera a danno delle risorse naturali della nostra terra. Ma questi comitati sono soli, non trascinano la maggior parte dei cittadini, anzi, devono lottare anche contro la loro indifferenza, e spesso contro gli ostacoli creati da altri cittadini poco o male informati (o che fingono di non sapere per altri biechi interessi...), che guardano solo al guadagno immediato, al dio-denaro!

E questa è un'altra piaga dei nostri giorni: c'è un bombardamento di informazioni, ma scarso approfondimento, e quindi superficialità, nell'affrontare i grandi temi.

L'aiuto più consistente per questi comitati, e quindi per tutti noi cittadini, non è giunto dalla politica, ma è venuto da papa Francesco, che ha dichiarato senza possibilità di appello che siamo solo custodi del creato e che la natura non perdona mai chi la offende.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Noi, purtroppo, non riusciamo ancora ad aprirci al prossimo come Gesù ci ha insegnato a fare, noi non riusciamo ad essere testimoni credibili dell'annuncio evangelico... Ed è qui un altro punto nodale: "noi" non riusciamo... "noi" non possiamo... No, in questo caso il "noi" è un alibi, per cui le colpe sono di tutti e quindi, in sostanza, di nessuno. Dobbiamo avere il coraggio di dire "io"... "Io" non riesco ad amare gli altri così come Gesù mi ha insegnato... "io" non esco dalla mia comoda indifferenza ai dolori altrui... "io" non reagisco di fronte alle stragi di innocenti... "io" mi sono assuefatta al vivere comune, al riparo nella mia casa dall'angoscia in cui vivono tanti, troppi esseri umani... eppure essi sono uguali a me, come me hanno diritto a vivere nel mondo che è stato dato a tutti, muoiono come "io" dovrò morire...

E' necessario dire "io" per sentire l'enorme responsabilità che "io" ho nei confronti di ogni altro singolo "io". Solo allora (forse!...) potremo aprirci veramente all'amore, solo allora potremo capire che è necessario unirsi, perché solo essendo "noi" potremo affrontare e risolvere le sfide globali dei nostri giorni.

3. Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

E, senza più alibi, continuiamo a dirci la verità...

Nonostante i richiami, gli appelli e gli insegnamenti del papa, accolti e rilanciati da tanti vescovi (ma non da tutti...), i parroci ancora stentano ad agire, solo qualcuno lo fa... Eppure, quando è il parroco a chiedere l'aiuto dei fedeli, a coordinarli, i fedeli rispondono! Ancora la Dottrina Sociale della Chiesa non è materia comune di riflessione nelle nostre parrocchie, ancora nelle nostre parrocchie non si promuove l'impegno sociale e politico dei laici (solo qualche sacerdote lo fa...).

E noi laici non prendiamo l'iniziativa, non sollecitiamo, non collaboriamo, solo qualcuno di noi lo fa...

Ma ormai ogni alibi è caduto, ora "io" so che la responsabilità è tutta mia, ora "noi" sappiamo che solo agendo insieme possiamo cambiare realmente e costruire un mondo migliore.

E dobbiamo al più presto iniziare dalla nostra terra, dalla Basilicata, diventando, magari, esempio per le altre Regioni. Con lungimiranza i vescovi ci avevano avvertiti, convocando, insieme alla Commissione Regionale del laicato cattolico, per la prima volta i laici cattolici della Regione quasi dieci anni fa! Ed hanno continuato poi ancora altre volte in questa direzione.

Noi ora dobbiamo agire, forti della forza che ci viene dall'amore di Dio. E anche chi non crede in Dio, può collaborare, perché la vita che ci invita a vivere Gesù Cristo è una vita migliore per tutti.

Nel percorso che ormai seguiamo da tempo grazie alla Consulta, abbiamo assaporato il gusto della condivisione, che rende tutto più facile e leggero.

Permane ancora il dubbio: riusciremo finalmente a coinvolgere tanti altri per realizzare un vero movimento di popolo? E quando? Rimane l'interrogativo... così difficile da sciogliere! Ed è così difficile avere speranza, difficile trovare il coraggio di uscire dalla solita vita, dalle barriere delle comode certezze. Concretizzare l'amore che lo slancio del cuore vorrebbe subito dare, richiede lucidità di visione delle azioni da compiere, chiarezza degli obiettivi da raggiungere. Perché l'amore che urge è indirizzato a persone reali, con bisogni concreti e diversi.

Condividere il cammino con tutte le Aggregazioni è fondamentale, perché noi lucani siamo pochi, e solo tutti insieme possiamo pensare di affrontare le sfide e vincerle per dare dignità di lavoro, sociale e culturale alla nostra Basilicata.

Occorre non più solo osare il coraggio della speranza (come più volte già affermato), oggi è urgente e necessario il coraggio di agire.

L'amore dentro di noi (che è Cristo stesso) rompa gli argini e l'azione inizi, non più "Quando?", ma "Ora"!

FRATERNITA' DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

1- Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Molto spesso accade che le nostre parrocchie e le nostre associazioni effettuino una sorta di “riduzione” dell’esperienza cristiana ad “organizzazione”: ci si preoccupa di riempire il calendario di incontri ed attività nelle quali prevale la tensione a fare tante cose (incontri e conferenze, incontri con gli sposi, incontri con le famiglie, incontri con i giovani, feste e persino sagre) e si trascura l’educazione a verificare se quello che facciamo ci fa conoscere ed amare di più l’unica cosa importante: il riconoscimento della presenza di Cristo nella vita di ciascuno di noi. Si finisce per dare per scontato questo, mettendolo in secondo piano, mentre si mettono in primo piano le innumerevoli iniziative.

Papa Francesco ci richiama affinché possiamo effettuare un decentramento da tutto ciò che solitamente mettiamo noi in primo piano con la nostra “autoreferenzialità” per dare spazio a Cristo che sempre ci “primerea”, ci precede e viene incontro alla nostra umanità ferita e bisognosa di salvezza. Solo l’esperienza della sua misericordia rende capaci di abbracciare il bisogno dell’altro .

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un’umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Ogni cristiano è chiamato con la propria vita a testimoniare che la consistenza della propria esistenza è Cristo stesso. Non si tratta d’imparare un discorso di cui ciascuno si autoconvince e ripete formule o frasi “fatte”: denuncia, spesso, più di una lontananza che di una familiarità con Cristo.

Si tratta invece di verificare la fede nelle circostanze della vita, nel sacrificio quotidiano, nella cura della famiglia, dei figli, del lavoro, degli alunni a scuola, dei colleghi, nella gioia e nella malattia, nell’uso dei soldi, negli accadimenti e nelle situazioni proprie di ciascuna persona.

In tutto questo siamo sfidati a verificare se Cristo risponde al proprio bisogno di vivere la realtà positivamente o senza speranza. La coscienza di questo favorisce l’esercizio della pace, della solidarietà, la ricerca della giustizia, l’affermazione e la difesa della propria e dell’altrui dignità.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l’orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l’impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Moltissimi sono i cambiamenti che modificano la nostra società che diventa sempre più multietnica e multiculturale, basti constatare il numero crescente di immigrati e rifugiati presenti nel nostro paese. Molti sono coloro che temono il rapporto con altre culture perché ritenuto pericoloso per la sopravvivenza della nostra identità occidentale e religiosa: nascono atteggiamenti di chiusura e di intolleranza.

Papa Francesco, invece, invita tutta la Chiesa a muoversi verso le periferie dell’esistenza. Non è possibile volgere lo sguardo da un’altra parte quando ci si trova di fronte al dramma degli immigrati, alle persecuzioni dei cristiani, consapevoli che il male è vinto da Cristo risorto come testimoniano tanti cristiani perseguitati, che all’odio rispondono con il perdono. Occorrerebbe imparare da loro, partecipare alla coscienza che hanno di sé e delle circostanze nelle quali si trovano a vivere, affinché anche noi possiamo camminare in maniera più certa.

MOVIMENTO DEI FOCOLARI

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Non sono molti i “luoghi” in cui la partecipazione può dirsi fattiva ed effettiva e – soprattutto – capace di favorire il discernimento personale. Le parrocchie attualmente risentono della forza d’urto di un processo di scristianizzazione, che va dall’allontanamento dalla pratica sacramentale a un senso di appartenenza debole ed episodico. Da ciò appare chiaro che si rivela sempre più urgente la necessità di ripensare alla parrocchia da luogo “naturale” dell’iniziazione cristiana a “luogo” di formazione dei fedeli alla maturità cristiana, quindi di reiniziazione cristiana dei battezzati.

Parrocchie e movimenti spesso nella realtà ecclesiale locale diventano *il fine* della vita cristiana, mentre essi sono *luoghi* e *strumenti* orientati ad un unico scopo: suscitare, sviluppare e fortificare il legame delle persone con Dio, *nella famiglia dei discepoli e testimoni di Gesù Cristo*.

Occorre il coraggio di mettere in evidenza questa *criticità* per poter procedere a un ri-orientamento del senso e fine della Chiesa locale, affinché essa possa essere il mezzo per permettere all’uomo di oggi di incontrare Gesù Cristo, di entrare in rapporto con Lui, di conoscerlo e amarlo, di riconoscere la sua azione e missione di salvezza.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un’umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Papa Francesco nell’esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* parla di “*Chiesa-comunione*” (punti 98 – 101) e chiede a tutti i cristiani di dare una testimonianza di amore reciproco, di comunione fraterna, che “*diventi attraente e luminosa*” e sia capace di evangelizzare e di contrastare ciò che impedisce la comunione fraterna, ovvero la mondanità spirituale che “*consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale*” (94) spesso causa di contese, invidie e gelosie che possono nascere anche all’interno di comunità religiose o di comunità di persone che in qualche modo sono impegnate nella via della testimonianza del Vangelo. Non c’è possibilità di incisività e di fecondità spirituale senza un’autentica testimonianza di amore fraterno.

La spiritualità dell’Opera di Maria è una “*spiritualità di comunione*” – come l’ha definita il papa Giovanni Paolo II – pertanto siamo coscienti di essere portatori di un carisma che ci richiama continuamente all’attuazione del comandamento di Gesù che “*tutti siano una cosa sola*”. Sentiamo, infatti, doveroso contribuire a intessere legami di comunione fraterna in tutte le comunità in cui siamo presenti, sebbene ciò non sia sempre facile a farsi.

Papa Francesco sempre nella *Evangelii Gaudium* evidenzia la necessità di *relazioni nuove generate da Gesù*, che concretamente vuol dire aprirsi alle diversità socio-culturali del mondo attorno a noi, riconoscendo la nostra co-appartenenza reciproca e orientando l’agire personale e collettivo al bene di tutti.

Il contributo più interessante in tal senso viene dai giovani che si rivelano, e non solo a parole, più capaci degli adulti di dare *voce e dignità a quanti sono ai margini*, allargando i cerchi dell’inclusione per sanare e ricostruire il tessuto sociale disgregato.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Nell'ambito del Movimento dei Focolari è particolarmente avvertita da tutti, giovani e adulti, la responsabilità di studiare a fondo i problemi del mondo e di assumere impegni concreti così come è fortemente sentito il bisogno di cambiamenti radicali nel rapporto con l'ambiente, nel rapporto fra individui e Stati, nell'uso delle acquisizioni scientifiche. E' radicata anche la convinzione che la salvaguardia dell'ambiente e l'edificazione della pace siano possibili solo se praticati su scala planetaria e che per realizzare l'ideale di un mondo unito bisogna affermare il primato dell'uomo - considerato come un soggetto e non come un oggetto da sfruttare - sulla scienza e sulla tecnologia.

Da queste convinzioni sono scaturiti vari progetti "concreti" tra i quali il più significativo è sicuramente *EcoOne*, ossia un'iniziativa culturale su scala internazionale promossa da docenti, ricercatori e professionisti che operano nel settore delle scienze ambientali accomunati dal desiderio di arricchire la conoscenza scientifica con una lettura umanistica dei problemi ecologici e naturalistici.

Degne di nota sono anche altre iniziative di tipo didattico-educativo come il progetto scolastico "*Dare per Salvaguardare l'ambiente*" che invita alla stipulazione di un "patto di risparmio energetico" che trasforma atti di risparmio energetico in borse di studio per ragazzi svantaggiati.

MOVIMENTO ORIONINO DI VOLONTARIATO

1- Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

L'umanità è entrata in una nuova era in cui la potenza della tecnologia ci ha posto di fronte ad un bivio. Siamo gli eredi di due secoli di enorme ondate di cambiamento: la macchina a vapore, la ferrovia, l'elettricità, le industrie chimiche, l'informatica e, più recentemente, la rivoluzione digitale, la robotica, la biotecnologia e la nanotecnologia. E' sicuramente giusto rallegrarsi per questi progressi ed entusiasmarci di fronte alle ampie possibilità che ci aprono queste continue novità, perché la scienza e la tecnologia sono un prodotto meraviglioso della creatività umana, che ha posto rimedio a innumerevoli mali che affliggevano e limitavano l'essere umano. Il problema però, è che mentre l'uomo si è abituato a vivere nell'agio e nel benessere non è stato ben educato al corretto uso di tali innovazioni. L'immensa crescita tecnologica non è stata accompagnata dallo sviluppo dell'essere umano per quanto riguarda la responsabilità, i valori e la coscienza.

E' necessario, pertanto, uscire dall'individualismo e dall'isolamento in cui ognuno si è rifugiato ignaro di avere, a poco a poco, distrutto la bellezza e l'intensità delle relazioni umane.

In questa direzione grande valore acquistano le parrocchie e le sedi delle associazioni che si pongono come luoghi di incontro e di condivisione. Lo stare insieme approfondisce la conoscenza tra le persone, garantisce la stima reciproca e permette ai diversi attori di rafforzare l'autostima. In un clima di serenità e condivisione è più facile esternare problemi e/o di difficoltà vissute da qualcuno che, anziché restare occulte, possono essere affrontate e risolte. *“Quando qualcuno bussava alla mia porta non chiedo chi è e da dove viene ma solo qual è il suo dolore”* (Don Orione).

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Alla morte di Don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940, Pio XII lo chiama “padre dei poveri e insigne benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata”. Giovanni Paolo I riconosce in lui lo “stratega della carità” e Giovanni Paolo II lo proclama Santo e lo definisce “una meravigliosa e geniale espressione della carità cristiana”. Cos'era la carità per San Luigi Orione?

La nota più visibile del carisma di Don Orione è senza dubbio la *“carità divina, alta, universale che fa del bene a tutti, del bene sempre, del male mai a nessuno”*. Fu la sua passione e la sua strategia apostolica perché – spiegava - *“La causa di Dio e della Sua Chiesa non si serve che con una grande carità di vita e di opere: non penetreremo le coscienze, non convertiremo la gioventù, non i popoli trarremo alla Chiesa, senza una grande carità e un vero sacrificio di noi, nella carità di Cristo. Vi è una corruzione nella società spaventosa; vi è una ignoranza di Dio spaventosa; vi è un materialismo, un odio spaventoso; solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni, e salvarle”*. Per questo, nella visione carismatica di Don Orione l' *“instaurare omnia in Christo”* si realizza storicamente e sacramentalmente nell' *“instaurare omnia in Ecclesia”* mediante il dinamismo dell' *“instaurare omnia in caritate”*.

I laici Orionini cercano di vivere la quotidianità nell'ottemperanza di quel Carisma che il santo fondatore ha trasmesso nelle sue opere e nel suo vivere in mezzo alla gente, in mezzo al popolo, prestando attenzione e soccorso a chiunque ne avesse necessità. Pertanto, il vivere correttamente, il dare esempio di giustizia e lealtà in tutti i settori e in tutti gli ambienti è un primo passo verso

un'umanità proiettata verso la maturazione e la promozione di sentimenti di fraternità e solidarietà, oltre che di accoglienza delle sofferenze altrui.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Le trasformazioni sociali degli ultimi anni ci hanno portato a confrontarci con un contesto vario e pluralista e sicuramente più fragile e complesso, che ha sfibrato i valori cardini di una società più semplice dove il nucleo portante era la famiglia e regnava la capacità di godere anche delle piccole soddisfazioni che erano preludio di felicità. Il non volersi accontentare, l'essere travolti dal consumismo ossessivo, ha portato l'essere umano a perdere l'identità e a vivere con angoscia. Eppure non si può pensare che tutto è perduto, perché gli esseri umani, capaci di degradarsi fino all'estremo, possono anche superarsi, ritornare a scegliere il bene e rigenerarsi, al di là di qualunque condizionamento psicologico e sociale che venga loro imposto. Sono capaci di guardare a se stessi con onestà, di far emergere il proprio disgusto e di intraprendere nuove strade verso la libertà. Non esistono sistemi che annullano completamente l'apertura al bene, alla verità e alla bellezza, né la capacità di reagire, che Dio continua a incoraggiare dal profondo dei nostri cuori. Un cambiamento negli stili di vita può arrivare ad esercitare una sana pressione su coloro che detengono il potere politico, economico e sociale. Per favorire questo percorso grande importanza ricopre il ruolo della Chiesa nel formare i laici in modo tale che attraverso l'agire quotidiano riescano a farsi promotori di stili di vita più sani ed equilibrati. Bisogna, inoltre, essere formati alla conoscenza sempre più profonda del proprio territorio, del proprio ambiente, per essere sempre più capaci di amare ed apprezzare le risorse naturali che ci appartengono ed essere sempre più capaci di amare e valorizzare il bene comune.

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Se vogliamo essere sinceri, non è che come associazioni o come parrocchie facciamo qualcosa di serio, non ci impegniamo più di tanto per cercare di sensibilizzare le nostre comunità. Forse singolarmente avvertiamo il problema, siamo consapevoli delle situazioni, forse nei nostri gruppi ne parliamo, ma concretamente penso che non facciamo granchè. Non siamo ancora capaci di uscire allo scoperto, non riusciamo a far sentire il nostro annuncio che si spegne subito fuori le nostre chiese o le nostre associazioni.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un’umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Dovrebbe essere naturale il saperci affiancare a chi vediamo ha bisogno del nostro sostegno nel cammino della vita, ma tante volte facciamo finta di non conoscere, di ignorare cose di cui tutti sono a conoscenza. Tante volte anche all’interno dei nostri gruppi non riusciamo a testimoniare l’amore di Dio, non siamo in grado di essere segno di riconciliazione, di mostrare il vero volto misericordioso di Dio.

3. Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l’orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l’impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

La nostra presenza nel sociale diventa marginale in quanto ci siamo allontanati dalla politica per paura di esserne contaminati e non abbiamo capito che anche con l’impegno politico si può servire il proprio fratello. L’impegno politico in prima persona è per il cristiano un dovere primario; non possiamo più delegare tali impegni solamente agli altri. Purtroppo le nostre parrocchie, le nostre associazioni non hanno nessuna voce in capitolo nel mondo del lavoro, in quanto non si conoscono le nuove sfide su tante questioni che investono la nostra società.

Rischiamo per il futuro di essere ancora una volta ai margini della vita sociale delle nostre comunità. Oggi più di sempre è necessario che il laicato cattolico prenda coscienza che il mondo ha bisogno anche del suo contributo, che bisogna affrontare con impegno e competenza le sfide di una società sempre meno interessata ai valori evangelici ed ai bisogni del prossimo.

RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Il principio di unità del reale deve muovere i cristiani e gli organismi di partecipazione cui essi si riferiscono. O l'esperienza cristiana si muove in questa direzione e trova ispirazione ed incarnazione nella realtà o la pastorale tutta sarà fallimentare. L'uomo non cessa, infatti, di presiedere alle diverse dinamiche soggettive e intersoggettive che lo vedono autore e destinatario delle esperienze umane. Per questo ha bisogno della grazia, che gli permette di affrontare tutta la realtà e di percepirla come il luogo in cui si può intravedere il *passaggio di Dio* nella storia degli uomini. Discernere tale passaggio è cura dei Pastori (del Vescovo in primis) e del popolo, inserito nella Chiesa particolare, attraverso la categoria della Parrocchia. All'interno di esse si trovano i Movimenti e le Associazioni di laici, il cui compito resta quello di animare la società di quei valori cristiani che la determinano. Il compito educativo della Chiesa è quello di richiamare i principi umani fondamentali e i movimenti, attraverso il carisma che li contraddistingue, devono contribuire non solo alla lettura della realtà, ma anche alla crescita e allo sviluppo di una società a misura di uomo, dove la tecnica e la scienza serviranno a migliorare la condizione umana di tutti e a favorire lo sviluppo del concetto di Chiesa povera, intravista già nel Concilio Vaticano II. La Parrocchia si presenta come il centro unificatorio dell'esperienza ecclesiale e rimanda all'opportuna sintesi che essa è chiamata ad effettuare attraverso il suo essere presente in un determinato territorio.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su espone in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo” (GS 22).

L'annuncio che il carisma ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito Santo ha a cuore di comunicare all'uomo contemporaneo consiste proprio nel fargli sperimentare che Cristo è la soluzione al problema dell'uomo. Cristo è presentato nell'annuncio come la “misura”, il destino ed il compimento totale dell'uomo. Nell'accogliere Cristo, l'uomo cambia abitudini e inizia un cammino di conversione. Tale cammino si esplicita nell'accogliere l'Amore di Dio che consente all'uomo di cambiare non solo le sue abitudini in rapporto a se stesso, a Dio e agli altri, ma inizia un procedimento di conversione anche nella riscoperta della natura e della creazione come la “casa di tutti” (Papa Francesco). I segni di umanità rinnovata passano attraverso la consapevolezza di una cittadinanza attiva e capace di offrire strumenti spirituali e sociali in modo da leggere e interpretare i segni dei tempi. La capacità di abitare la città da uomini nuovi consegna una consapevole ricchezza spirituale che conferisce agli aderenti del Rinnovamento la consapevolezza della

responsabilità sociale che li abita. Il carisma del Rinnovamento porta in sé il desiderio e la potenziale capacità di voler rinnovare la società e la Chiesa, offrendo la sua Cultura di Pentecoste come modello per vivere l'impegno a riscoprirsi Chiesa povera in cammino.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Le sfide presenti e future che appaiono all'orizzonte del vissuto ecclesiale e sociale richiedono sicuramente l'atteggiamento della sentinella e del pastore. La sentinella è attenta ai possibili cambiamenti e sfide. Il pastore le accoglie e le discerne. Offre un'adeguata sintesi e colloca il suo annuncio nel cuore dell'uomo, capace di suscitare il desiderio di cambiare gli stili di vita, fino a riappropriarsi dello stile di vita proposto da Gesù. Il terzo passaggio a cui, come Chiesa, popolo in cammino si è chiamati, è quello di investire su una formazione adeguata alle sfide di oggi, anche nel campo del lavoro e dell'impegno sociale. Rispetto alle continue metamorfosi presenti nella nostra società, lo sforzo in termini di conversione pastorale e di adeguata formazione indica che il lavoro da fare è ancora molto.

UNIONE NAZIONALE ITALIANA TRASPORTO AMMALATI a LOURDES e SANTUARI INTERNAZIONALI

1 - Quali sono i “luoghi” reali – gli organismi pastorali – in cui la partecipazione di tutti diventa effettiva e favorisce un autentico discernimento? Possiamo dire che siano tali, ad esempio, le nostre parrocchie, le nostre associazioni?

Sul difendere e tutelare l'ambiente, sull'uomo che è diventato responsabile della devastazione del territorio per motivi di interessi, l'Unitalsi si trova pienamente d'accordo. Così pure si trova in sintonia con i seminari della Consulta sulla necessità di difendere quello che Dio ha creato per noi, per una vita migliore nel benessere della natura e dell'umanità.

2 - Quale immagine di Dio comunichiamo con il nostro annuncio e con la nostra testimonianza? Sappiamo farci compagni di viaggio, capaci di esprimere i segni di un'umanità riconciliata, che sa vivere in pace, nella fraternità, nella giustizia, nel rispetto e nella promozione della dignità di ciascuno?

Ricchezza e povertà sono diventati i due volti della nostra realtà sociale e chi ha il coraggio e non la paura di vedere e non si nasconde dietro la maschera dell'indifferenza inizia un percorso di vita cristiana che lo aiuterà a capire quanto l'amore di Dio sia grande verso l'uomo.

Anche le difficoltà che viviamo nel mondo del lavoro sono aumentate e sono tante le famiglie che non hanno più una entrata di reddito lavorativo e spesso si rivolgono ai nostri parroci come fonte di speranza. Bisogna risolvere il problema del lavoro per dare dignità alle persone e aiutarle a sostenere le proprie famiglie. Papa Francesco ci ricorda che Cristo è nei poveri, negli ammalati, in quelli che scappano dalle guerre e sperano in un futuro migliore.

3 - Nelle metamorfosi del presente, sappiamo conservare l'orizzonte e la freschezza di una Chiesa di popolo, che investe sulla formazione e promuove l'impegno sociale e politico del laicato? Ci formiamo adeguatamente per essere in grado di entrare con competenza nelle questioni ambientali e per affrontare insieme le nuove sfide del mondo del lavoro?

Oggi stiamo vivendo anche il problema della emigrazione e della emarginazione dei profughi che arrivano con le loro paure sulle coste italiane. Come aiutare queste popolazioni.? Un aiuto potrebbe essere ospitare qualche famiglia nelle nostre case, come dice il nostro Papa Francesco.

Di fronte a queste realtà problematiche la chiesa oggi più che mai ci chiede di non rimanere passivi e inerti davanti a tutto ciò che sta succedendo nella realtà che ci circonda. Si può cominciare dal più vicino, come occuparsi degli anziani. Si realizza là dove ci sono le famiglie pronte a dedicarsi alle loro cure e necessità come espressione di amore verso chi è più debole e non è più in grado di occuparsi della propria persona e dove ci sono volontari che le aiutano.

Nella società in cui viviamo, pervasa soprattutto da tanto egoismo e amore solo per se stessi, è facile creare solitudine intorno a noi e questo fa diventare difficile l'amore verso il prossimo.

L'U.N.I.T.A.L.S.I. come associazione onlus di volontariato offre un contributo fondamentale per costruire una società dove ci sia spazio per la carità e la solidarietà.